

Per l'indipendenza e la pace dell'Algeria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

stasera alle 18 alla Sala Brancaccio parlano Novella e Parri

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 18



VENERDI' 19 GENNAIO 1962

BETTIOL DICHIARA ALLA CAMERA: "SIAMO UNITI NEL BENE E NEL MALE"

La DC si proclama solidale coi corrotti e vuole imporne la piena assoluzione

Grave discorso del capogruppo d.c. che esprime la solidarietà "umana e politica" del partito clericale ai ministri coinvolti nello scandalo - Inammissibile attacco di Pacciardi all'operato della Commissione di inchiesta - Gli altri interventi

Dichiarazione di Ingrao sulla mozione d.c.

Un fatto politico nuovo e grave

Al termine della seduta di ieri a Montecitorio il compagno on. Pietro Ingrao ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La mozione presentata dalla DC è un fatto politico nuovo e grave. Non solo essa copre i responsabili, ma rappresenta un incredibile avallo a tutto quanto è avvenuto. Il discorso dell'on. Bettiol ha confermato e accentratissimo questa linea. Da questo momento — mi sembra — la discussione non è più solo sullo scandalo di Fiumicino ma anche sullo scandalo politico rappresentato dalla mozione dc e dall'alteggioso politico che essa esprime di fronte a casi e a metodi che hanno indignato tutto il paese. C'è di più: dalle notizie riferite dalla stampa, sembra che il governo e la DC stiano discutendo la possibilità di porre su una simile mozione la questione di fiducia. Se queste notizie fossero confermate, vorrebbe dire che la DC chiede al socialdemocratico e ai repubblicani di inghiottire un altro rospo, il più indigesto; vorrebbe dire che la DC chiede al PSDI e al PRI tre cose: 1) di sottoscrivere lo scandaloso avallo rappresentato dalla mozione Bettiol; 2) di votare la fiducia alla DC anche in una materia bruciante come quella di Fiumicino; 3) di votare tale fiducia su questa materia nel momento stesso in cui PSDI e PRI affermano che il governo attuale è morto e deve andarsene. Davvero le pretese della DC non hanno confini? Sono disposti, PSDI e PRI ad ingoiare anche un rospo simile?»

Argomenti

Calzolari e ministri

Hanno addirittura eretto un palco, alla stazione, per puntare i fari della TV su tre giovani calzolari e mostrarli a tutti con i polsi in catene. Eccoli, gli assassini: la legge, la Giustizia, lo Stato non perdono, colpiscono, ve li mostrano, ve li fanno quasi toccare. Assassini? Questo veramente non si sa. Ma calzolari sono di sicuro, anzi miserabili braccianti del trionfo che girano di città in città e di bottega in bottega per riparare scarpe. E allora bastano poche ore per raggiungerli, inermi, inermi, tradurli da una città all'altra, fotografarli da ogni lato.

Deve essere per questo, perché troppo occupata in questa impresa, che la TV è entrata solo di sfuggita nell'aula di Montecitorio. Qui non ci sono calzolari sospesi, e neppure contrabbandieri di sigarette o autisti senza patente — gente da uccidere per le strade —. Qui ci sono solo ministri democristiani accusati di far scempio del denaro pubblico. Vorreste diffamare questi gentiluomini? Mai più, questo non merita una ripresa diretta all'americana, merita al massimo una «ministra riscaidata» da ammammire tra qualche giorno, a cose fatte, ai cittadini insonnoliti.

Dicono che la polizia romana, che ha diciassette delitti irrisolti sulle spalle, avesse bisogno di un successo. Dicono che abbia invitato alcuni giornalisti e abbia soffiato loro delle indiscrezioni, perché la scena dell'arresto dei calzolari venisse montata per bene secondo la tecnica moderna (siamo in tempi di modernismo e di «miracolo»). Dicono perfino che si fossero inventati gli indizi degli abiti insanguinati e delle ferite inferte col trionfo (strumento da calzolaio e quindi arma da delinquente). Tutto questo era dubbio, avventato? Non importa, chi

Ieri pomeriggio alla Camera dei deputati è proseguito il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta per Fiumicino. L'aula di Montecitorio era quella delle grandi occasioni, affollata in tutti i settori, alle 16.30, quando il presidente Leone ha dichiarato aperta la seduta.

Primo oratore, l'on. BETTIOL che ha illustrato la mozione del gruppo democristiano.

La linea del discorso dell'on. Bettiol è stata improntata ad una difesa a oltranza della intera classe dirigente: uomini politici, burocrati, alti funzionari e collaboratori della DC; e contemporaneamente, dal consueto tentativo di capovolgere i termini della questione, attraverso una furibonda requisitoria anticomunista e antirepubblicana.

Secondo l'on. Bettiol, con l'azione intrapresa in Parlamento, le sinistre hanno inteso colpire a scopo scandalistico, con l'intera classe dirigente, «il baluardo che finora si è opposto alla conquista del potere da parte dei partiti operai», le istituzioni dello Stato. E ciò, comunisti e socialisti avrebbero fatto travisando il senso e la lettera della relazione della commissione parlamentare di inchiesta. La denuncia dello scandalo sarebbe da respingere perché frutto di insinuazioni malevoli, di notizie false e tendenziose.

VACCIBETTA (p.c.i.): Non sono calunnie. Ci sono prove e parecchie.

Impostato in tal modo il discorso, Bettiol ha detto cose incredibili, con un'arroganza, una torva, una violenza che significavano: «Piazza nostra e ne facciamo quel che vogliamo». E voi comunisti potete ringraziare Iddio se ancora vi permettiamo di criticare, invece di sbattervi tutti in galera. Ecco alcune frasi del portavoce democristiano: «Decadenza morale e politica (calzolari, corrotti, assassini) a chi, come noi comunisti, si batte affinché i corrotti siano smascherati e colpiti...». «...sepolcri imbiancati e razzia di vipere (saremmo sempre noi comunisti, non chi ha mangiato il pubblico denaro all'ombra, magari, della Croce)». «...Lenin vi ha insegnato, quando non potete prendere il potere d'assalto, l'arte dello sgretolamento morale, del gettar fango sulle istituzioni...». «Non avete nessun titolo, né morale, né politico, né tecnico, per criticare...». «Le vostre sono menzogne e spudoratezze...». «Il governo sulla buona strada...». «Vi piace o non vi piace, tutti gli uomini di governo escono in giorni dall'inchiesta...». «Come diceva Monsieur Verdour, la logica del sistema vuole che si sciolgano i delitti al minuto ma si abbiano onori per quelli all'ingrosso: è tutta una questione di quantità. Ed è una questione di tessitura politica, anche: se un sindaco non democristiano dà 14 mila lire di più agli operai del suo comune finisce sotto processo; ma se un ministro democristiano dà «carattere propulsore a turbina elettrica» — come si chiamano tra loro questi nipotini del regime fascista — organizza una roulette di miliardi tra finanziere e imprenditori suoi amici, allora lo propongono per un voto di fiducia.

Tale è la doppia faccia dello Stato generato dalla DC, in questi anni. In esso la corruzione dei privilegiati e l'ingiustizia di classe verso la collettività non sono un elemento di generazione morale o personale ma un nodo politico del sistema, una base del potere, una leva per il dominio di pochi sulla vita nazionale.

Passo comunista per l'attacco di Pacciardi alla Commissione

Dopo il discorso pronunciato ieri alla Camera da Pacciardi, il compagno on. Pietro Amendola, a nome dei comunisti che hanno fatto parte della commissione d'inchiesta su Fiumicino, ha fatto un passo presso il Presidente della Commissione on. Bozzi per l'attacco mosso dall'on. Pacciardi al metodo e ai criteri seguiti dalla Commissione d'inchiesta e dallo stesso presidente. Amendola ha presente la gravità di tale attacco. Si è appreso ieri stesso, da altra fonte, che sarebbe intenzione dell'on. Bozzi di inviare una lettera su tale questione al Presidente della Camera.

PSDI, PRI e PLI contro il voto di fiducia

Anche ieri giornata politica contrassegnata dal timore del voto segreto che si è impadronito dei dirigenti dc. Essi temono in sostanza — e non ne hanno fatto mistero — che uno scrutinio segreto sulla mozione comunista può consentire uno spostamento di voti dalle file stesse dei deputati dc verso l'opposizione capace di mettere il governo in minoranza.

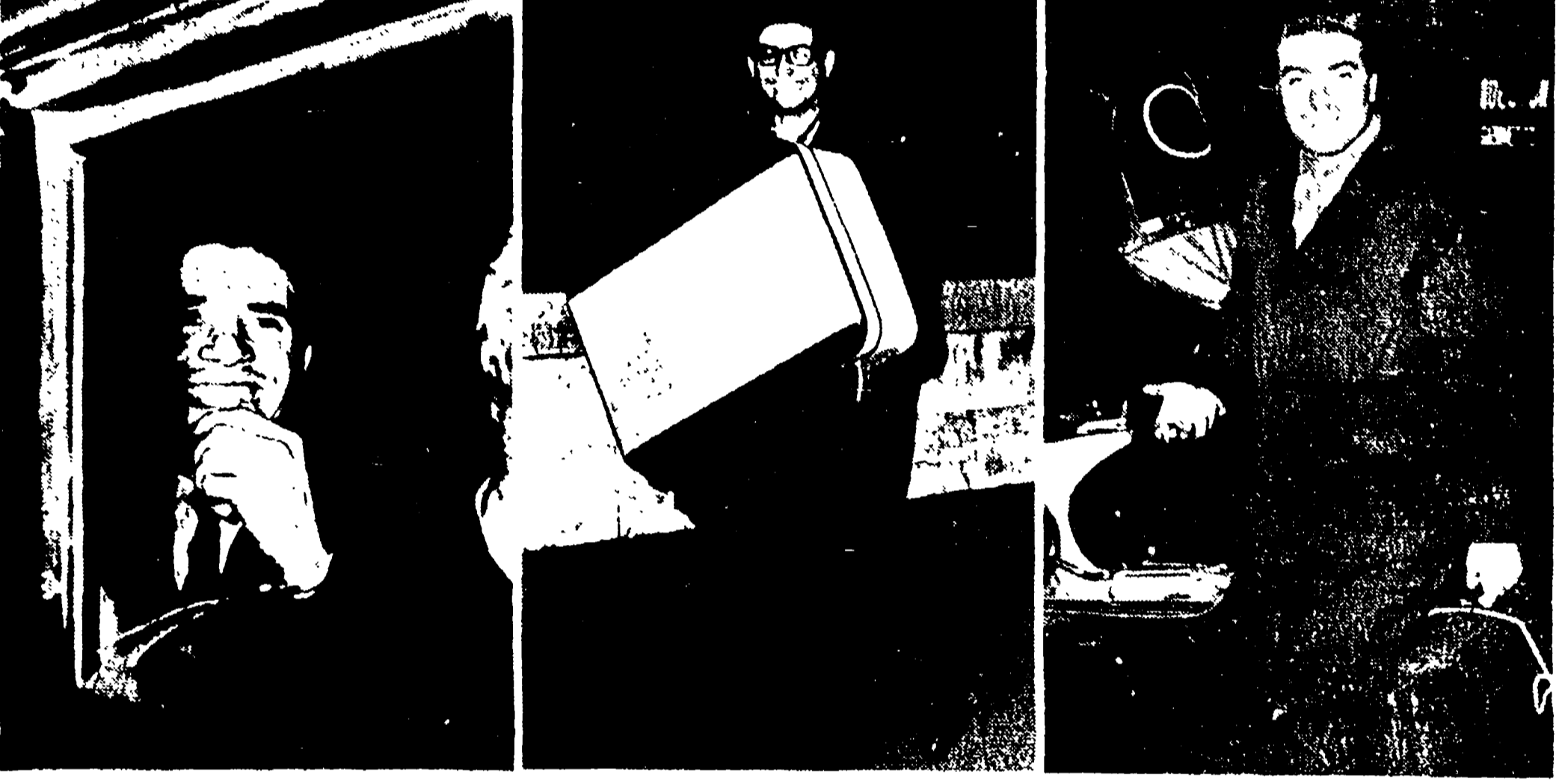
La paura di ciò che potrebbe seguire ad una crisi di governo «non prestabilita» sembra averli ormai convinti che è meglio porre apertamente la questione di fiducia sulla mozione dc o su un ordine del giorno diverso dall'attuale mozione. Lo ha detto abbastanza chiaramente ieri lo stesso on. Resta, uno dei firmatari della mozione dc su Fiumicino: «Non desideriamo il voto segreto perché può dare delle sorprese come si è verificato nel passato». La posizione dei socialdemocratici (e quella dei repubblicani, che marciano di conserva) è sintetizzata in questa secca dichiarazione di Saragat: «Se il governo teme i franchi tiratori noi non possiamo farci nulla». I liberali infine hanno trasformato anch'essi in mozione l'interpellanza che avevano presentato, quasi a marcare in questo modo la loro volontà di distinguersi dal governo. Anche il PLI è orientato, come il PSDI, ad astenersi su un eventuale voto di fiducia al governo.

Nei pomeriggio mentre era in corso la seduta, si susseguivano e incrociavano fuori dell'aula incontri e colloqui tra gli esponenti dell'aggravante maggioranza di governo. Saragat si intratteneva con Reale prima, poi con Camangi, e poi ancora col vice segretario della DC on. Salizzoni; un colloquio si svolgeva più tardi tra lo stesso Saragat, Reale, Marrelli e il vice segretario del PSI compagno De Martino; e così via. I tentativi di trovare un accordo con i «convergenti» sono proseguiti per tutta la serata mentre, contemporaneamente, certi sondaggi venivano fatti presso i vari gruppi della Camera per cercare la via di un accordo sull'adozione del voto palese (per evitare così al governo di porre la questione di fiducia).

Dopo la seduta di ieri, Fanfani e Vice (continua in 2. pag. 9. col.)

Inventate le accuse di omicidio I calzolari in libertà!

I tre giovani, già bollati come «gli assassini di Amneris», sono stati scarcerati a mezzanotte



Rocco Mastropietro, Vincenzo Cicchetti e Bartolomeo Melchionna (da sinistra) fotografati dopo essere tornati in libertà

E' in corso a Mosca da alcuni giorni Conferenza del PCUS per applicare il XXII

Conferenza del PCUS per applicare il XXII

Presenti i dirigenti delle Repubbliche federali - Tre relazioni sui compiti del Partito - L'inchiesta in corso su Molotov e il gruppo antipartito - Possibile un incontro tra Kruscev e Gomulka

(Dalla nostra redazione) MOSCA, 18. — Da due giorni è in corso a Mosca, presso il Comitato Centrale del PCUS, una conferenza di carattere politico-organizzativo, per una più rapida applicazione a tutti i livelli delle decisioni del XXII Congresso. Alla conferenza, una delle più larghe di questi ultimi tempi, prendono parte i responsabili dei diversi organismi di partito regionali e distrettuali, i rappresentanti dei comitati centrali dei partiti delle Repubbliche federate, i responsabili dei comitati cittadini e mandamentali di partito di Mosca, Leningrado, Kiev, Stordlock e di altre importanti città dell'URSS. Il dibattito si sviluppa su tre relazioni tenute ieri: 1) Il XXII Congresso ed i compiti immediati per migliorare il lavoro organizzativo del partito; 2) i compiti degli organismi di partito nella realizzazione delle decisioni del XXII Congresso; 3) il XXII Congresso e lo sviluppo dei principi volentieri nel lavoro di partito. E' significativo che questa conferenza abbia luogo nel momento in cui in occidente non soltanto sulla stampa ma anche nei discorsi di personalità politiche di un certo livello, si sta sviluppando un'intensa campagna tendente a convincere l'opinione pubblica che tutta la linea del XXII Congresso sarebbe eccellente e con essa, naturalmente, la politica interna ed estera di Kruscev. Se non andiamo errati, una tale campagna è cominciata in coincidenza con la notizia secondo la quale Molotov era già partito per Vienna per ricoprire il posto di rappresentante sovietico presso l'Agenzia atomica internazionale, che lui solo nella capitale austriaca. Se questa era avvenuto, si affrettano a scrivere i corrispondenti occidentali a Mosca, ciò significa che Molotov l'avrebbe spuntata su Kruscev, che «la lotta per il potere è ancora aperta al Cremlino», e, quindi, che la linea del XXII Congresso era bloccata. Accanto a questo, si sono voluti collocare un presunto irrigidimento di Gromiko nei colloqui con l'ambasciatore americano a proposito di Berlino, difficoltà interne di carattere economico ed altro «prova» che potevano testimoniare di un cambiamento di rotta politico negli organismi del governo e del partito dell'Unione Sovietica. Negli ambienti ufficiali sovietici questa campagna è stata accolta con una certa sorpresa. Si fa rilevare, per esempio, che nessun comunicato ufficiale è mai stato emesso da Mosca sulla persona di Molotov: tutte le speculazioni fatte attorno a quel nome sono nate a Vienna e sono successivamente rimbombate anche a Mosca. Prova ne sia che Molotov è ancora nella capitale sovietica, dove gli organismi competenti del partito portano avanti l'inchiesta annunciata alla tribuna del XXII Congresso e concernente non solo Molotov, ma anche Karanovic, Malenkov e gli altri membri del «gruppo antipartito». Quasi certamente non sarà aperto un procedimento penale contro queste persone, ma una decisione definitiva in merito non è stata ancora presa.

Repressioni a San Domingo



SAN DOMINGO — Durante le dimostrazioni popolari che hanno preceduto la caduta di Balaguer un gruppo di dimostranti assalta un furgone incendiandolo (Telef. A.P. - Unità) (In 9. pagina le informazioni)

A Firenze la Questura impedisce agli algerini di parlare

La Questura di Firenze ha impedito ieri ai due rappresentanti della Unione Generale dei Lavoratori Algerini, Chennaf Mahamed e Kara Abdelkader, di parlare ai colloqui con i dirigenti della CGIL di assistenza ad una manifestazione di solidarietà verso l'Algeria, organizzata dalla Camera del Lavoro provinciale.

I due dirigenti sindacali algerini sono stati infatti convocati alla Questura, dove è stata notificata loro la diffida. Il gesto della Questura fiorentina suona tanto più assurdo ed incomprensibile, se si tiene conto del fatto che i rappresentanti dei lavoratori algerini in lotta hanno parlato liberamente nei maggiori centri italiani.

La Segreteria della CGIL ha espresso la sua ferma protesta contro il provvedimento, chiamando tutti i lavoratori a fare un nuovo sforzo in queste settimane, per dare la prova più tangibile del loro impegno a fianco dei lavoratori algerini fratelli, portando avanti con successo, in tutte le province le manifestazioni e la raccolta di fondi per l'Algeria in lotta.

Rinvio il CC della FGCI

Il Comitato centrale della FGCI convocato per il giorno 23-24-25 gennaio, è stato rinviato al 29-30-31 c.m. con lo stesso o.d.g.

Rocco Mastropietro, Vincenzo Cicchetti e Bartolomeo Melchionna, i tre giovani calzolari che la polizia aveva accusato del terribile delitto di via Barantini, sono stati rimessi in libertà. «Abbiamo un alibi di ferro», abbiamo passato la serata del delitto in compagnia di alcuni amici. I loro nomi, interrogati e fatti, sono stati accettati e dichiarati, ma quando gli agenti, dopo alcuni giorni di attimo a ricambi, ci avevano intracchiati e fermati a Milano. E il terrore, che appena appreso di essere ricreato era subito partito dal suo paese (Forlino). All'ora, per venire a medio spontaneamente, a disposizione della magistratura, aveva il fatto che «Non ne so nulla del delitto», aveva detto, convinto e non messo neanche a parte perché aveva dovuto uccidere Maria Magliozzi.

Sono tornati in libertà, insieme, con i loro polsi in catene, ma non sono stati interrogati. Il polso di Rocco Mastropietro, che gli elementi della polizia che gli avevano fatto un interrogatorio di alcuni giorni di attimo a ricambi, non avevano avuto il tempo di interrogare i tre. Mastropietro ha guardato che gli elementi della polizia che gli avevano fatto un interrogatorio di alcuni giorni di attimo a ricambi, non avevano avuto il tempo di interrogare i tre.

Dalla Mohda sono scattati per primi Vincenzo Cicchetti e Bartolomeo Melchionna. Dopo una decina di minuti, Rocco Mastropietro, così come era stato in catene, si è liberato e si è recato a casa. I tre giovani erano troppo stanchi, non avevano avuto il tempo di interrogare i tre. Mastropietro ha guardato che gli elementi della polizia che gli avevano fatto un interrogatorio di alcuni giorni di attimo a ricambi, non avevano avuto il tempo di interrogare i tre.

«Stato attenti, non le intervistate perché nessuno», ha detto il dott. Carlucci ai giornalisti — che li attendevano. Sono stati caricati su tre «Alfa» e a velocità parza portati ai loro alloggi. Sulle loro espressioni, sul loro volto si poteva leggere (continua in 2. pag. 6. col.)